

QUI ACCANTO
MICHELE GARIFFO
AL CENTRO
ANTONINO
GARIFFO
A DESTRA
SAVERIO SAGONA



— Arrestati i fratelli Gariffo e un cugino omonimo, corleonesi, e il commercialista Sagona, di Campofiorito. «Causarono la bancarotta di una società per favorire il superlatitante»

«Fallimento pilotato»

In carcere tre cugini del boss Provenzano

PALERMO. (riv) Avrebbero trasferito i beni da una società fallita ad un'altra, costituita ad hoc, per dare la possibilità a Cosa nostra di mantenere un punto di riferimento per il controllo degli appalti. Con l'accusa di bancarotta fraudolenta sono stati arrestati Carmelo Gariffo (già detenuto per mafia), e il fratello Michele Arcangelo, rispettivamente di 42 e 28 anni, figli di una sorella del superlatitante Bernardo Provenzano; il loro cugino Antonino Gariffo di 39, e il commercialista Saverio Sagona, di 40 anni. Sono tutti di Corleone.

Secondo l'accusa, avrebbero pilotato il fallimento della Edilgamma, di cui i Gariffo sono stati amministratori, per evitare che automezzi, attrezzature e oltre duecento milioni di lire finissero nelle mani dei creditori. Nel corso dell'operazione dei carabinieri della compagnia di Corleone, coordinati dai sostituti procuratori Michele Prestipino e Francesca Mazzoco, è stata sequestrata anche la società per la fornitura di materiale edile Comes, a cui gli indagati avrebbero trasferito tutto quello che rimaneva di attivo nella vecchia azienda.

Il piano organizzato dai fratelli Gariffo con la consulenza del commercialista Saverio Sagona, sostiene l'ac-

cosa, è rimasto impresso sui nastri delle intercettazioni. Il 21 aprile del '98 Carmelo chiede a Michele Arcangelo: «Lo avete fatto già lo statuto e tutte cose?... e la società l'avete fatta pure?» Il fratello gli risponde: «Sì, lo statuto, tutte cose abbiamo fatto... la società gli abbiamo messo... abbiamo fatto l'ampliamento del cosa... ora appena comincia a diventare operativa... si chiama Coms».

Il pm: la Edilgamma aveva automezzi ed attrezzature che dovevano andare ai creditori

Le intenzioni dei due fratelli vengono manifestate pochi mesi dopo, in un colloquio del 7 luglio. Carmelo Gariffo analizza la situazione dei debiti e parlando dei creditori dice: «Angelo, almeno la merce gliela dobbiamo pagare... se no se ne siete capaci, cambiate subito, subito tutte cose e ci prendiamo...». Il fratello è d'accordo: «L'unica cosa da fare è di passare tutte le cose che ha l'Edilgamma... passare tutte le cose di là... all'altra società... attivare quella... dice... non abbiamo più niente... li chiama, e gli dice, vedi che sono rimasti questo, questo, e questo».

L'ordine di custodia cautelare a Carmelo Gariffo è stato notificato in un carcere a Bologna, dove dal '97 sta scontando una condanna per mafia. Di lui ha parlato il collaboratore di Giustizia Giovanni Brusca che lo ha definito «un punto di riferimento diretto del capomafia Bernardo Provenzano». Per descrivere il potere dei Gariffo nel mondo degli appalti, lo stesso Brusca ha riferito che in occasione dell'assegnazione di una gara a Partinico, all'impresa aggiudicatrice dei lavori era stata imposta, per le forniture del materiale, proprio l'impresa dei Gariffo.

RICCARDO LO VERSO



CARMELO
GARIFFO

IL RUOLO DEL PROFESSIONISTA

«Suggeriva come coprire i debiti»

PALERMO. (riv) «Non un semplice commercialista, ma coinvolto pienamente nelle vicende economiche dei Gariffo». Così gli inquirenti definiscono Saverio Sagona, originario di Campofiorito e con uno studio a Corleone. Il professionista, secondo i pm, non si sarebbe limitato a dare consigli di natura professionale, ma avrebbe contribuito alla bancarotta della Edilgamma.

Alla morte di Giuseppe Spatafora, amministratore della società, è Sagona che trova in lui un capro espiatorio degli ammanchi patrimoniali, e dice ai fratelli Gariffo: «Questa è l'occasione per bloccare l'attività, non fate né acquisti né vendite... così qualsiasi responsabilità ci sia, una volta che lui non c'è più, voi non avete neanche responsabilità ed è l'occasione per fare quell'operazione».

R. L. V.

IN BREVE

MAFIA

Il pm: in più occasioni Mannino incontrò quei boss

PALERMO. «Come mai un esperto di mafia come lui non conosceva gli esponenti mafiosi della sua provincia?». L'ha chiesto il pm Vittorio Teresi il quale ha invece sostenuto che l'ex ministro dc Calogero Mannino, imputato di concorso esterno in associazione mafiosa, li avrebbe incontrati più volte. Nella requisitoria, il pm ha parlato del boss Giuseppe Settecasì e di persone considerate in odore di mafia come Antonino Vella, Giuseppe Virone e Carmelo Salemi.

APPALTI

Inchiesta sui fratelli Mollica il processo torna a Reggio

MESSINA. L'inchiesta Sif, aperta nel 1992 dalla Procura di Patti e trasferita l'anno successivo a quella di Reggio Calabria a seguito del coinvolgimento di un magistrato, Giovanni Serraino, poi assolto, tornerà nuovamente a Reggio Calabria su decisione del gip di Messina. Il procedimento vede indagati per associazione mafiosa i fratelli Domenico, Pietro e Tindaro Mollica.